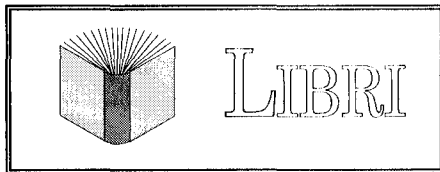


Chi fu davvero William Shakespeare? Domanda immensa, su cui si sono misurate generazioni di studiosi, complice la desolante povertà di testimonianze dirette. "Un uomo del suo tempo" risponde Elisabetta Sala, docente di letteratura inglese, già autrice di due saggi sull'Inghilterra del Cinquecento: certo, fu "uomo per tutti i tempi", come lo definì Ben Johnson; ma non per questo una sorta di angelo chiuso nell'empireo delle sue creazioni letterarie, come lo dipinge certa storiografia, bensì un uomo immerso fino al collo nelle dispute culturali, ideologiche e politiche dell'età elisabettiana. Periodo che non fu - la Sala lo ha documentato, sulla scorta della più aggiornata storiografia anglosassone, nel recente "Elisabetta la sanguinaria" - quell'età dell'oro che un'abile propaganda ha sapientemente costruito, ma un'epoca di ferro, con un nuovo potere ferocemente determinato a imporre la propria autorità, basandosi in primis su una sistematica azione di spionaggio, con agenti piazzati "in patria e all'estero, presso le famiglie dei potenti, nei seminari cattolici, nelle taverne, nelle vie, nei luoghi di intrattenimento. Un clima di sospetto aleggiava ovunque".

Un clima cui non sfuggiva, naturalmente, il mondo dello spettacolo: "Tutte le opere teatrali venivano scritte all'ombra del censore"; e Shakespeare non si sottrae alla regola. E allora è costretto a



Elisabetta Sala
L'ENIGMA DI SHAKESPEARE

Ares, 472 pp., 24 euro

far filtrare nei testi le proprie posizioni in maniera accorta, obliqua, così da raggiungere il destinatario aggirando l'occhiuta sorveglianza. Ma se ci si addentra nella selva di riferimenti che dissemina nelle sue opere, incrociandoli con quel poco che sappiamo della sua vita e col non poco che conosciamo delle vicende del tempo, se si segue la trama di indizi senza preconcetti, ecco che poco a poco appare un'immagine che fa orripilare la versione ufficiale - Shakespeare alfiere della nuova Albione protestante - ma che combacia molto di più con i dati di fatto a disposizione: il bardo di Avon era cattolico.

Tesi non nuova, tanto che di recente l'ha sostenuta lo stesso arcivescovo anglicano di Canterbury, Rowan Williams, e la critica anglosassone ha ormai riconosciuto che cattolico era perlomeno il contesto familiare e cittadino in cui il giovane William crebbe, come documentano il testa-

mento del padre e le liste di proscrizione dei notabili di Stratford; ma una tesi che in Italia ha sempre avuto poca eco, e che il libro della Sala sviluppa invece in modo sistematico, mostrando, appoggiandosi sugli studi più recenti, come l'idea che Shakespeare sia rimasto fedele alla vecchia fede per tutta la via sia tutt'altro che priva di serie basi d'appoggio.

Si chiarirebbero così i misteriosi "anni perduti", iniziati quando il giovane William compie sedici anni, guarda caso l'età in cui scattavano le multe per i "recusanti" che non presenziavano ai riti anglicani, mentre fra i rifugiati nel maniero del cattolico Alexander Houghton compare un certo William Shakeshafte, in un'epoca in cui la grafia dei cognomi era "più fluida dell'acqua"; si chiarirebbe il motivo per cui i religiosi dei testi shakespeariani sono tutti figure positive, e vi manca ogni satira antipapista, in un'epoca in cui di tirate contro il clero romano tutti i drammi sono infarciti; si spiegherebbe perché tra le voci levatesi in lode della regina Elisabetta alla morte della sovrana quella di Shakespeare brilli per la sua assenza, mentre acquisterebbero un significato le tirate contro la luna, che della regina vergine era il simbolo, sparse qua e là a piene mani; e così via. "Certo, è solo un'ipotesi; però va nella direzione di tante altre ipotesi, fino a poco fa scartate a priori dalla critica ufficiale, che fanno quadrare il puzzle".

